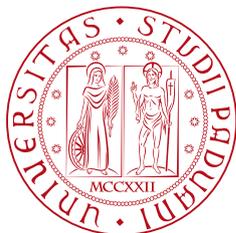


1222 • 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Intervento della Presidente
del Consiglio degli studenti
Emma Ruzzon

Inaugurazione 800° anno accademico
Giovedì 19 maggio 2022, Aula Magna “Galileo Galilei”

**Intervento della Presidente
del Consiglio delle studentesse
e degli studenti**

Emma Ruzzon

Cara comunità studentesca, Magnifica Rettrice, Presidente Mattarella, Presidente Casellati, Presidente Metsola, autorità, cara comunità dell'Università di Padova.

Ci troviamo oggi a celebrare per l'ottocentesima volta l'inaugurazione del nostro Ateneo, un momento glorioso e storico di un'Università che ha per motto e per vanto *Universa universis patavina libertas*: "tutta intera, per tutti, la libertà nell'Università di Padova".

Mi chiedo però cosa significhi in realtà. Mi chiedo, in particolare, se si possa circoscrivere il concetto di libertà accademica alla sola libertà formale, giuridica e politica, di istruirsi e fare ricerca.

Forse no, se scienza e ricerca continuano, e aumentano, il loro essere subalterne a dinamiche di profitto che niente hanno a che vedere con la ricerca stessa. Forse non è libera l'istruzione in un Paese in cui l'accesso alla carriera universitaria è ancora appannaggio di pochi privilegiati; se il nostro è uno dei sistemi di tassazione più alti d'Europa e, di contro, solo il 29% della popolazione giovanile riesce a laurearsi, penultima nell'Unione. Un Paese in cui il diritto allo studio regionalizzato porta spesso alla mancata redistribuzione dei già pochi fondi destinati a esso: alle borse di studio, a un trasporto pubblico gratuito ed efficiente, a residenze studentesche e mense.

Ci viene insegnato, e aspetto volentieri correzioni se dico il falso, che studiamo per poter lavorare, e non per accrescere la nostra cultura, per poi ritrovarci in un mondo del lavoro che ci chiede di ringraziare per l'opportunità di essere sfruttati, perché "è così che si fa esperienza", e in cui dobbiamo augurarci di non essere una delle tre morti sul lavoro del giorno.

Ci dicono che le opportunità ci sono, che è il merito quello che conta. Sono desolata, ma temo sia un'affermazione che non trova riscontro nella realtà. Mentre i giornali lodano "chi consegue egregi risultati", nella pagina a fianco riportano storie di studentesse e studenti che durante il loro percorso di studi compiono il gesto estremo, scelgono volontariamente la morte .

Ci sono incongruenze che non possiamo sottovalutare.

Quanta importanza viene attribuita ai numeri, ai posizionamenti, ai punteggi statistici? E quanta invece al benessere delle persone che vivono in questi spazi? Quanta alla loro, alla nostra, salute psicologica?

La risposta è scontata, se questa è ancora privilegio dei pochi che se la possono permettere. La salute psicologica va considerata al pari della salute fisica. La nostra Costituzione dichiara che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti", eppure è difficile non osservare come il diritto alla cura universale e pubblica sia sempre più subalterno al privato. Gli esiti li abbiamo tristemente sperimentati durante il periodo di emergenza pandemica.

Parlando di privilegio, mi domando come possa considerarsi libero un paese in cui la libertà è garantita nella sua totalità ad alcuni e centellinata per altri; in cui delle senatrici e dei senatori della Repubblica possono permettersi di applaudire pubblicamente l'affossamento di un disegno di legge che, pur in minima parte, mirava a tutelare la libertà di esistere di persone, cittadini; in uno stato che continua a chiudere gli occhi davanti alla sua evidente transfobia mentre conta il più alto tasso di omicidi di persone trans in Europa.

Ancora, mi chiedo come sia possibile che all'interno dell'Unione coesistano politiche nazionali tanto diverse. E mi rispondo che non vi è da sorprendersi, se prevalgono gli interessi delle élite dei singoli Stati, se l'eredità di un passato coloniale persiste nell'incapacità di incidere, non solo nei rapporti tra Stati, ma soprattutto verso la transizione ecologica, ancora arenata.

Serve davvero un'Europa dei popoli, serve riappropriarsi dell'idea originaria del Manifesto di Ventotene, affinché il mezzo miliardo di persone che la abitano trovino il loro ruolo, partecipando alle scelte finalizzate all'interesse collettivo. In questo periodo storico è ancor di più necessario.

Non c'è libertà per qualcuno se non c'è libertà per tutte e tutti. Oggi più che mai per il popolo ucraino, ma anche per quello yemenita, per quello palestinese, per quello siriano e per tutti i popoli oppressi e subalterni.

Solo così le nostre pallide libertà, appese a un filo, smetteranno di essere un vano privilegio.

Ecco, se ora finalmente voleste chiedere a noi, alla mia generazione, come stiamo, credo che difficilmente potremmo rispondere che ci sentiamo una generazione libera, quantomeno di poter immaginare il futuro. Allora, se permettete, vorrei porvi io una domanda: stiamo celebrando un ottocentenario, dal passato stiamo guardando il presente. Trenta, cinquant'anni fa, quale futuro vi eravate immaginati per noi? Noi non siamo il futuro, ma il presente, l'ha ribadito anche Lei, Presidente Mattarella, nel suo discorso di fine anno. Se siamo il presente, in quanto tale siamo specchio di un sistema passato che evidentemente non ha funzionato.

Un'altra direzione da percorrere esiste, ma non spetta a me, in questo contesto, farmi carico di proposte. Qualora vogliate ascoltarci ci troverete in ogni momento, in ogni luogo, a partire dalle Università, fuori dalle cerimonie ma nei nostri spazi, condivisi.

Care istituzioni, non chiedete a noi di avere coraggio; noi ci faremo forza, ci uniremo, lo stiamo già facendo.

Care istituzioni, abbiate voi il coraggio di guardare davvero al futuro, cercando di rimediare agli errori del passato.

Abbiate il coraggio di chiederci come stiamo, e di assumervi la responsabilità della risposta.

Abbiate il coraggio di ascoltarci.

Libera il tuo Futuro

www.unipd.it